



Giorgia Serughetti (2021), *Il vento conservatore. La destra populista all'attacco della democrazia*. Bari-Roma, Laterza, 184 pp.

Paola Schellenbaum

Nel panorama di studi e ricerche segnato dalla pandemia, che ha investito su scala planetaria la popolazione mondiale, spicca per originalità un libro di recente pubblicazione che è al tempo stesso inedito e necessario. Serughetti inizia la sua riflessione chiedendosi quali sono i rischi cui vanno incontro le democrazie in Europa, colpite da un vento conservatore che è fonte di minaccia per le istituzioni e per diversi soggetti, in particolare per le minoranze. C'è un vento conservatore che soffia in Europa, con particolare riferimento a Polonia e Ungheria, ma che investe anche l'Italia e gli altri Paesi europei, e ne travalica i confini. Seppur con differenze regionali significative, sembra riguardare tutto il mondo: la debolezza dell'inversione di rotta sui cambiamenti climatici e sulle campagne di vaccinazione rende il pianeta ancor più vulnerabile e dal futuro incerto.

La parte *destruens* del libro si sviluppa in diversi capitoli: nel primo, si analizza il fenomeno del populismo e dell'ossessione identitaria che crea nuove disuguaglianze e mina alla base una politica democratica e di costruzione di nuova cittadinanza, soprattutto in riferimento agli immigrati in Europa; nel secondo, si affronta la questione dell'individualismo autoritario, dell'eclissi dello spazio pubblico e dell'avversione per il politicamente corretto, presentato nelle sue sfaccettature che riguardano anche il linguaggio, attraverso ad esempio la etnicizzazione delle categorie di interazione che è solo in modo ingannevole una risposta all'isolamento perché ne inficia la pluralità su basi di eguaglianza; nel terzo, si tratta l'inganno sovranista, soprattutto in Italia, che si alimenta di costrutti presentati come astorici e naturali, quali il motto "Dio, patria e famiglia" inteso come un nuovo ordine sovranista – interno ed esterno – che è avverso ai processi di integrazione europea e che vive come minaccia le istanze di apertura e di giustizia sociale, spesso strumentalizzando i simboli religiosi; nel quarto, si esplora la trasformazione sociale attraversata dalle nuove consapevolezze dei diritti di genere, all'interno di una cittadinanza sessuata, che ridefinisce i confini e dunque scatena reazioni sessiste e 'pro-life' tra i maschi, segnati da paura, rabbia e risentimento, specie negli strati della popolazione che si sono impoveriti, non solo dal punto di vista economico ma anche sociale e culturale.

La parte *costruens* si condensa in un interessante capitolo finale, in cui Serughetti si interroga sul futuro delle democrazie europee e su quanto tutto ciò rappresenti una serie minaccia per la vita di donne e uomini impegnati nella società civile, per la loro

partecipazione alla costruzione della convivenza democratica, che nel post-pandemia consentirà di porre le basi per una fiducia reciproca senza la quale non esiste la coesistenza pacifica delle diversità. La richiesta di un riconoscimento delle differenze, che non risulti divisivo, pervade questo capitolo che si interroga anche sulle pratiche comunicative in diversi ambiti sociali. Il libro dischiude una prospettiva, quella della cura e del prendersi cura delle persone, delle democrazie e delle città, nel mondo, tenendo cioè presenti i fenomeni transnazionali che tanta parte assumono nella contemporaneità, per evitare un ulteriore deterioramento della cultura dei diritti.

Il libro offre uno sguardo fortemente interdisciplinare, come si conviene da alcuni decenni nei *women's and gender studies* senza peraltro preoccuparsi troppo dei confini disciplinari ma tentando la pazienza del dialogo tra linguaggi differenti, con la preminenza della filosofia politica. Colpisce fin dalle prime pagine la chiarezza espositiva e l'audacia del ragionamento che propone la tesi secondo cui esiste un'affinità nascosta – e dunque da far emergere in tutte le sue sfaccettature – tra neoliberalismo e conservatorismo morale in quanto “entrambi sviliscono i valori dell'uguaglianza, della partecipazione sociale, della libertà politica e dello Stato di diritto, e l'uno finisce per rinforzare l'altro” (Premessa, p. XI). In questa visione che riguarda soprattutto la destra radicale, ma che interessa anche le società europee, il populismo non è da considerarsi solo come una reazione alle dinamiche distorte del mercato ma piuttosto come un “Giano bifronte” (p. 33) che si alimenta della precarietà causata dal neoliberalismo, scatenando forze disgregatrici che spingono sull'ineguaglianza e sulle divisioni. Il contraccolpo culturale che ne consegue indebolisce il tessuto connettivo della solidarietà multiculturale, che è tra le mire di una guerra culturale, presentando il rischio di dimenticare che il motto dell'Unione europea (2000) è *In varietate concordia* (inglese: *united in diversity*).